



## Un orrido meraviglioso: il canyon di Ponte Alto alle porte di Trento

Incantevole ma non appariscente, sobria ma elegante. No, non stiamo descrivendo Grace Kelly, ma la città di Trento. Che però, sotto l'aria composta e distinta da nobildonna d'altri tempi, nasconde un cuore impetuoso e selvaggio. Un'anima "wild" e primordiale, proprio alle porte della città, che sopravvive protetta dalla montagna, tra gole profonde, imponenti cascate e splendide formazioni rocciose.

La buona notizia è che per arrivarci non occorre armarsi di machete o improvvisarsi moderni Indiana Jones: bastano un paio di scarpe comode (spoiler: infradito e décolleté tacco 12 non rientrano in questa categoria). Con l'autobus urbano (n. 9 o 10) si arriva a Cognola e da qui, con una breve passeggiata si raggiunge l'Orrido di Ponte Alto.

Tranquilli, non è "orrido" nel senso di "raccapricciante". In questo caso la parola "orrido" è usata nel suo significato desueto di qualcosa che desta turbamento, che incute timore. E un po' di paura l'Orrido di Ponte Alto la fa: è un dirupo scosceso di cui non si vede il fondo. Mentre ci si trova sospesi tra le rocce, a decine di metri di altezza, circondati dal fragore dell'acqua, la città e la civiltà sembrano improvvisamente lontanissime e ci si sente... piccoli. Una sensazione bella e destabilizzante al tempo stesso.

Visitare questo canyon equivale a un triplice viaggio indietro nel tempo. Lungo i quindicimila anni durante i quali l'acqua con la sua forza travolgente ha scavato la montagna che separa Trento dalla Valsugana e si è aperta un varco fino alla valle dell'Adige. Ma anche un viaggio alle origini del turismo e delle prime rudimentali opere ingegneristiche, con cui già nel 1500 si cercava di contenere la furia delle piene che minacciavano la città.

Il Fersina, in effetti, è sempre stato un torrente tanto utile per le comunità - la sua acqua serviva per irrigare i campi e per far funzionare mulini, segherie e centrali - quanto imprevedibile e problematico. A vederlo alla sorgente, che nasce dal bellissimo lago di Erdemolo, non lo si direbbe, tanto è piccino. Mano a mano che scende dalla valle dei Mocheni, però, acquista potenza e velocità e le sue acque impetuose trascinano ogni tipo di detrito: ghiaia, massi, tronchi d'albero. È così che il Fersina si presentava alle porte di Trento: mostrando il suo "lato oscuro" e una forza distruttiva spaventosa.

Ecco perché, fin dal Cinquecento, per proteggere la città sono state costruite alcune delle opere idrauliche più antiche del mondo. Sono proprio questi interventi che oggi danno vita alle cascate dell'Orrido di Ponte Alto, che con due salti spettacolari sprofondano tra pareti di roccia rossa e una fitta vegetazione, in un fragore roboante e inaspettati giochi di luce. I bambini restano a bocca aperta... e anche i grandi.

In passato, però, le cose erano ben diverse. Le piene del Fersina – o meglio, della Fersina, visto che prima del Novecento i nomi dei fiumi che terminano in "a" erano considerati femminili – non si contavano. Così come i tentativi di contenere la furia delle sue piene. Le prime opere "serie" risalgono all'epoca del principe vescovo Bernardo Clesio. Fu lui a far realizzare nel 1537 una prima "serra", cioè una grande chiusa, per trattenere a monte i detriti trasportati dal Fersina ed evitare che arrivassero fino in città. Alta una ventina di metri, la prima serra era di legno e proprio per



questo fu più volte demolita dalla furia delle acque. Fino al 1850, quando le più moderne tecnologie idrauliche e un piano anti-alluvioni di asburgica precisione, consentirono di costruire la serra con giganteschi blocchi squadrati di pietra locale. In aggiunta alla serra originaria, ne fu realizzata una seconda nel 1882: la Controserra Madruzzo. È grazie a questi lavori di contenimento delle piene, che il Fersina oggi arriva alle porte di Trento con due maestose cascate: la prima di circa 25 metri e la seconda di oltre 40!

Non solo: proprio grazie alle imponenti opere idrauliche costruite sul Fersina, il 6 maggio 1889 Trento fu per la prima volta illuminata dall'energia elettrica, grazie a una delle prime centrali idroelettriche del mondo!

Che dire, siamo di fronte a un'autentica meraviglia della natura e dell'ingegno umano.

Ad accorgersi per primo del potenziale attrattivo dell'Orrido di Ponte Alto fu Massimo Fontanari, che di intuizioni e spirito imprenditoriale ne aveva da vendere. All'inizio del Novecento, quando il concetto di turismo faceva sentire i suoi primi vagiti, Fontanari acquistò la locanda di Ponte Alto, che fino ad allora era stata una stazione di posta e cambio cavalli. La ristrutturò e ampliò, trasformandola in un ristorante. Non solo: sempre la famiglia Fontanari pensò bene di sfruttare il percorso di accesso alle serre - sino ad allora utilizzato dai tecnici per le manutenzioni idrauliche - per portare i turisti a visitare l'Orrido. Ah, e per accedervi si pagava un biglietto. Nel giro di poco tempo, Ponte Alto e il ristorante divennero una delle mete preferite non solo dai trentini, ma anche da frotte di visitatori di tutta Italia.

Dopo una lunga parentesi di chiusura per motivi di sicurezza, dal 2017 l'Orrido di Ponte Alto è nuovamente visitabile. La gestione è dell'Ecomuseo Argentario, che comprende l'Altipiano del Monte Calisio e i dintorni.

I lavori di recupero hanno mantenuto il più possibile il percorso originario. Così anche oggi i visitatori possono avventurarsi tra rocce e cascate, accompagnati da guide esperte. Mano a mano che si scende, ci si addentra nella gola del torrente Fersina e ci si affaccia sulle cascate con due splendidi balconi a sbalzo. Tenetevi pronti, che adesso arriva il bello: il secondo di questi balconi, accessibile da una suggestiva scaletta a chiocciola, vi farà sbucare direttamente sotto il piano di deflusso della Controserra Madruzzo... e vi troverete letteralmente all'interno della seconda cascata, ad ammirare ipnotizzati la gigantesca massa d'acqua che sprofonda per oltre 40 metri.

Una volta conclusa la visita, non rientrate subito in città. Fermatevi invece sulla collina e godetevi lo spettacolo di Trento dall'alto. Per ottimizzare i tempi (ed evitare di perdervi), seguite uno dei percorsi proposti dall'Ecomuseo Argentario sul Monte Calisio. Che è un monte prezioso e non solo per gli ambienti suggestivi e la biodiversità. Il nome "Argentario" deriva infatti dalle miniere d'argento, che furono sfruttate sin dall'antichità. Pensate che il codice minerario più antico d'Europa fu messo nero su bianco proprio a Trento nel lontano 1215! Ecco perché oggi l'Argentario è un gigantesco "groviera", per via delle centinaia di gallerie sotterranee e labirintiche (le canòpe) che lo percorrono in lungo e in largo.

Ma la montagna di Trento non era ricca solo di metalli. Dalle sue viscere si ricavava anche la "pietra di Trento": una roccia sedimentaria calcarea di colore bianco, grigio, verde e rosso. Le strade, i palazzi, le mura della città, Porta Veronensis e Port'Aquila, il castello del Buonconsiglio, il Duomo, le





torri... Insomma, tutta la Trento storica è stata costruita con questa pietra. Una storia antica e una tecnica affascinante, che si può scoprire visitando le Cave di Pila.

E per quanto riguarda la storia più recente... beh, vi basti sapere che qui ci troviamo in uno dei punti *clou* della Festung Trient, la Fortezza di Trento. Ovvero il mastodontico complesso di fortificazioni asburgiche che dal 1860 fino alla prima guerra mondiale cingeva la città di Trento in una sorta di fortezza. Sul monte Calisio furono scavate oltre 10 mila tonnellate di roccia per costruire gallerie, postazioni di artiglieria e trincee e difendere la città da est. Panoramico e ricco di resti militari è il percorso che conduce al Dos di Castel Vedro, con un affaccio incantevole sulla Valsugana.

Oggi percorriamo il monte Calisio con comode scarpe e bastoncini da trekking: un tempo chi passava da queste parti quando andava bene era uno scalpellino, o un minatore... e quando andava peggio era un soldato in un conflitto di portata mondiale. Tutto sommato, viviamo in tempi fortunati!

*WikiTrento-Walk in Trento è un progetto di Cooperativa Mercurio sostenuto anche con il contributo del Comune di Trento, Wikimedia Italia e Camera di Commercio di Trento, in collaborazione con Italia Nostra sezione trentina, con il Museo Diocesano Tridentino, con l'Ecomuseo Argentario e con la Biblioteca comunale di Trento.*

*Questo podcast è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0*

